

Il documento I dati del Servizio glaciologico regionale

L'afa arriva in vetta Sempre più veloce l'addio dei ghiacciai

Nel 2050 le Alpi lombarde saranno «nude»

di FRANCO BREVINI

MILANO — In questi tempi di riscaldamento globale, a leggere i rapporti dei glaciologi sembra di scorrere dei bollettini di guerra: estinzioni in massa dei ghiacciai, riduzioni areali e volumetriche, ritiro delle fronti, crolli. Anche i ghiacciai lombardi, che, dislocati nelle province di Sondrio, Brescia e Bergamo, sono ben 203, non si sottraggono a questa tendenza, che sta rapidamente modificando il paesaggio delle nostre montagne, rendendole irriconoscibili rispetto a un tempo. Allarmanti i dati contenuti nel rapporto del Servizio glaciologico lombardo, appena uscito da Hoepfl con il titolo *I ghiacciai della Lombardia. Evoluzione e attualità*. Già tra il 1991 e il 2007 i ghiacciai lombardi avevano perduto il 24% della loro superficie e dei 119 km quadrati iniziali ne erano rimasti solo 90. Il caso più clamoroso era stato quello del Ghiacciaio dei Forni, la seconda colata italiana dopo l'Adamello. Celebrato dall'abate Stoppani nel Bel Paese, questo glorioso ghiacciaio dell'Ortles-Cevedale nei suoi settori inferiori aveva registrato una perdita, che oggi si aggira intorno ai sessanta metri di spessore. La tendenza alla deglaciazione si è fatta ancora più grave negli ultimi quattro-cinque anni, con una perdita volumetrica complessiva pari a oltre 700 milioni di metri cubi di ghiaccio.

«In soli cinque anni — spiega Luca Bonardi dell'Universi-

tà degli Studi di Milano — abbiamo perduto quasi un quinto dei volumi glaciali della regione: una massa d'acqua superiore a quella del Lago Trasimeno».

A fronte di decrementi tanto clamorosi, è evidente che risulta impossibile correre ai ripari utilizzando i teli geotessili, sperimentati negli ultimi anni su alcuni ghiacciai. Al riscaldamento globale si aggiunge il fatto che la Lombardia è pena-

lizzata dalla quota relativamente bassa delle sue cime, che toccano i quattromila metri solo con la spalla del Bernina.

Intanto si compilano i primi bilanci sull'estate appena conclusa. «I dati — continua Bonardi — indicano una conferma della tendenza in atto. La perdita annuale si attesterà probabilmente tra i 150 e i 200 centimetri di ghiaccio, un valore medio che considera anche l'andamento alle quote più elevate. In pratica, oltre 150 milioni di metri cubi di ghiaccio si sono "liquefatti" in soli due mesi».

Il più illustre fra i caduti sul campo lombardo è il Ghiacciaio del Pizzo Varuna, nel gruppo del Bernina. «Erano ottanta ettari di ghiaccio nel 1990 — ricorda Riccardo Scotti dell'Università di Milano Bicocca — ridotti a una decina nel 2007. La torrida estate 2012 ha inferito il colpo di grazia e oggi il ghiacciaio non c'è più. Una perdita significativa per il paesaggio montano della regione».

Queste tendenze sono purtroppo destinate ad aggravarsi nel futuro. Secondo uno studio condotto da Lara La Barbera del Servizio glaciologico lombardo, anche senza immaginare un ulteriore aumento delle temperature estive, peraltro ritenuto probabile negli scenari di previsione climatica dei prossimi decenni, questo andamento porterebbe alla scomparsa pressoché totale del glacialismo regionale entro il 2050-2060.

40%

La quantità di ghiaccio persa dall'Ortles-Cevedale negli ultimi 50 anni: negli ultimi cinque anni, la velocità di scioglimento è triplicata

90

I chilometri quadrati coperti di ghiaccio sulle montagne lombarde nel 2007: nel 1991 erano invece ancora 119

Giganti di ieri



2006



2011

M. Butti
Archivio SG

Pizzo Varuna

Nel gruppo del Bernina, è alto 3.453 metri. Si raggiunge da Chiesa in Valmalenco (So) proseguendo per Lanzada e la Val Laterna, salendo da Campo Frascia a Campo Moro e fino alla diga di Gera, dove si abbandona l'auto, a quota 2.000. Di qui inizia una salita che richiede impegno ed esperienza. Il ghiacciaio, ridotto ad appena una decina di ettari già nel 2007 (vent'anni fa era 9 volte più esteso), è praticamente scomparso dopo le torride settimane dell'estate appena finita.



1940

A. Fanci
Archivio SG



2011

R. S.
Archivio

Cassandra Est

Nel gruppo del Disgrazia, il Pizzo Cassandra (3.226 metri) si raggiunge da Chiesa in Valmalenco e Chiareggio per il rifugio Porro. Anche in questo caso si tratta di un'ascensione alpinistica che richiede esperienza. La foto scattata nell'estate del 2011, ricostruendo anche nell'«animazione» quella del 1940, parla da sé: quest'estate le montagne lombarde hanno perduto oltre 150 milioni di metri cubi di ghiaccio in poco più di due mesi